

Roma, 5 Agosto 1934

A.VII-N.25 Serie VII-N.32

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore 20

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Trento: vigilia di promesse e di speranze

Il più alto invito

Dunque, quest'anno a Trento!

I segni dell'attesa, dell'impazienza, del desiderio grande di ritrovarsi nel trionfo di un Congresso, vengono ogni giorno più accentuati dalla corrispondenza che riempie le solitarie stanze del nostro lavoro, di voci amiche che incalzano con sempre nuove domande e sempre più ardite proposte.

Ed è bene, anzi è naturale, che sia così: la vivacità di questa vigilia, testimonia della vitalità del movimento, della solidità dei legami che stringono i fucini, del valore che ha nella loro vita e in quella della federazione, un Congresso.

Esso non celebra solamente — ed è gran cosa del resto — la festa dell'amicizia tra chi si ritrova dopo un anno, da un capo all'altro d'Italia, a riprendere come se mai fosse stata interrotta, la loro conversazione su le cose che l'appartenenza allo stesso cenacolo han fatto comuni e profonde in ciascuno. Ma celebra soprattutto — ed è il fondamento di ogni altro valore del Congresso — l'anima della Federazione nella sua volontà, nel suo programma, nel suo sforzo di educazione cristiana.

Il valore dei temi scelti

RELAZIONE GENERALE

Cercare Dio

Un illustre Amico nostro ha voluto farci pervenire queste righe di commento al tema della relazione generale.

Agli Stoici e agli Epicurei che l'avevano condotto sulla collina dell'Areopago e l'interrogavano, Paolo, prendendo esordio dall'ara del « Dio ignoto », disse che l'Eterno « fece, da un solo, ogni gente degli uomini, che abitassero su tutta la faccia della terra, determinando loro stabilite epoche e i limiti della loro abitazione (sulla terra), e che cercassero Dio, se mai a tentoni (come ciechi) lo trovassero, benché non sia lontano da ciascun di noi ».

Tal è la nostra vita. Cercar Dio.

In altro luogo (Romani I, 19) Paolo dice che alla riflessione e al pensiero umano Dio è conoscibile; perché quanto di Lui non si vede direttamente, dalla creazione, cioè dall'opera di Lui, riflettendoci, s'intravede, vale a dire l'eterna sua possanza e divinità.

Però confessa che ora noi intravediamo Dio confusamente, come in un antico specchio di metallo si travedevano le sembianze umane.

Dobbiamo dunque cercarlo, mirare attenti in questo specchio misterioso ch'è il mondo, se ad ora ad ora ci venisse fatto di scorgervi le amate sembianze del Padre.

Dal Cantico dei cantici: « Ch'io sorga e m'aggiri per la città — per le piazze, per le stra-

de, — cercando l'amato dell'anima mia. — Lo cercai, ma nol trovai. — M'incontraron le scolte — che fan la ronda per la città: « L'amato dell'anima mia vedeste? ». — Di poco oltrepassati costoro, — trovai l'amato dell'anima mia: — forte lo tenni, e nol lasciai. »

Eracleo lasciò la ricca sua casa di Efeso, e visse molti anni di erbe sui monti, per cercare il vero.

Eròdoto spese gran parte di sua vita in pericolosi e difficili viaggi, per cercare il vero.

S'adatta qui l'antica favola:

Sette paia di scarpe ho consumate di tutto ferro, per Te ritrovare; sette verghe di ferro ho logorate per appoggiarmi nel fatale andare;

sette fiasche di lacrime ho colate; sette lunghi anni, di lacrime [amare...

Ma, e se Dio si fosse rivelato?

Lettere

ISTRUZIONE E EDUCAZIONE

È insita nella nostra vita di studenti studiosi la coscienza di attuare, per questo studio, un grado superiore di umanità: ma vi è insita pure, meno avvertita, la tendenza a far della nostra cultura un nudo strumento di affermazione pratica, come il barbaro in regione inospitale, asservito alla preoccupazione del cibo e del ricovero, si serve della mazza o del boomerang; oppure che la nostra cultura si risolva in un

orgoglioso trastullo, come una complicatissima sciarada, che, risolta, ci lasci a sera con la testa gravata d'inutile fatica.

Se questo non deve avvenire è necessario che la nostra cultura sia quanto più è possibile spogliata di pregi materiali quantitativi o preziosistici, e diventi invece vita dell'anima, di quell'anima che si edifica di giorno in giorno conducendone ordinatamente le facoltà dalla potenza all'atto. Perciò il problema dell'educazione non ha interesse particolare solo per i futuri e presenti educatori (e non c'è insegnante che non sia educatore) ma per ogni persona che non arre-

IL PROGRAMMA

Trento, 7 agosto 1934.

Dopo laboriosa seduta di preparazione, domenica si è tenuta un'adunanza conclusiva alla presenza del Presidente Generale e del Dott. Chiochetti del Consiglio Superiore, nella quale il programma del XXI Congresso Nazionale è stato definito nei termini seguenti:

3 SETTEMBRE - Ore 17: Funzione Religiosa di inaugurazione, Canto del « Veni Creator » e Benedizione Eucaristica. — Ore 18: Solenne adunanza di apertura nel Salone del Castello del Buon Consiglio. Discorso sul tema « Gesù Cristo e la società moderna ».

4 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Relazione Generale « Gli obblighi morali che nascono dal fatto della Rivelazione ». Relatore Sac. Dott. Luigi Pelloux. — Ore 15: Ripresa e chiusura della discussione. — Ore 19: Benedizione Eucaristica. — Ore 21: Concorso dei Canti, con particolare riguardo alla esecuzione di canti del Trentino. Accompagnamento di orchestra.

5 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa, in ricordo dei compagni e degli amici morti. — Ore 9,30: Quattro adunanze di facoltà:

1. LETTERE: « Educazione e Istruzione », Sig. na Dott. Bruna Brustenghi, Perugia;

2. DIRITTO: « La norma giuridica e la vita sociale »;

3. MEDICINA: « Razzismo e sterilizzazione », Dott. Paolo Peleggi, Perugia;

4. SCIENZE FISICHE: « Le scienze esatte e la conoscenza della natura », Signorina Pierina Massardo, Genova.

Ore 15: Adunanza separate:

a) Studenti: « Formazione liturgica e vita Morale », Sac. Dott. Emilio Guano, Genova;

b) Studentesse: « La vita liturgica in ordine alla formazione individuale e all'Apostolato », Mons. Pietro Cofano.

Ore 19: Benedizione Eucaristica.

6 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Quattro adunanze di facoltà:

5. SCIENZE SOCIALI: « L'ordinamento delle classi e degli interessi, secondo la scuola cristiana », Dott. Giorgio Oliva, Vicenza;

6. SCIENZE NATURALI: « I cromosomi e l'eredità in relazione alle dottrine eugenetiche », Dott. Elio Borghese, Pavia;

7. FARMACIA: « Il segreto professionale »;

8. INGEGNERIA: « Il riposo festivo nell'industria », Giuseppe Schwendiman, Milano.

Ore 15,30: Adunanza per le attività generali:

1. MISSIONI: « Resoconto dell'inchiesta su l'assistenza agli studenti di terra di Missione »;

2. ARTE: « La spiritualità delle moderne correnti artistiche ».

3. GOLIARDIA: « Nuovi compiti della Goliardia Fucina ».

4. STAMPA: « Tendenze e orientamenti della Stampa giovanile ».

Ore 18: Riunione conclusiva delle quattro sezioni; breve resoconto delle decisioni, in ciascuna di esse maturate, e parole di chiusura. — Ore 19: Benedizione Eucaristica. — Ore 21: Serata goliardica.

7 SETTEMBRE - Ore 8: S. Messa e Comunione Generale. — Ore 9,30: Relazione del Consiglio Superiore. — Ore 15,30: Ripresa e Chiusura della Discussione. — Ore 19: Benedizione Eucaristica e funzione di chiusura del Congresso. « Te Deum » e Benedizione Eucaristica.

8 SETTEMBRE - Visita a un Santuario, e gita alle Dolomiti con meta a S. Martino di Castrozza.

In ora da destinarsi saranno tenute:

a) le adunanze dei Presidenti: una prima, per comunicare l'ordine del Congresso e sarà fissata per il primo giorno; una seconda per illustrare ai Presidenti il programma di studio per il 1934-35, e sarà stabilita per l'ultimo giorno;

b) le adunanze dei Consultori: una prima entro il 4, nella quale la Presidenza esporrà i criteri da seguire per le discussioni sul lavoro del prossimo anno che si svolgeranno al termine di ogni adunanza di facoltà; una seconda dopo il 5, nella quale saranno riassunte e definite le proposte delle singole facoltà;

c) l'adunanza degli Assistenti Ecclesiastici per uno scambio di idee sull'attività religiosa della Federazione.

Durante il Congresso i fucini faranno atto di omaggio ai ricordi patriottici della Città Redenta. Ne visiteranno altresì i monumenti e le bellezze artistiche.

Condizioni di alloggio e vitto: dal 3 sera all'8 mattina (5 notti, 9 pasti) prezzo complessivo della tessera L. 70. Essa dà diritto inoltre, al numero unico che i Trentini stanno preparando in onore del Congresso, alla Medaglia ricordo, e agli Atti del Congresso. Il prezzo della gita verrà comunicato tra breve; si prevede fin d'ora che si aggirerà su le 30 lire circa (trasporto e pranzo in comune).

Verranno pure comunicate tra breve le notizie definitive in merito ai ribassi ferroviari: si prevede e si spera che tali ribassi siano accordati nella misura del 70 %.

ESERCIZI SPIRITUALI

In preparazione al Congresso, e precisamente dal 31 agosto al 3 settembre mattina, si svolgeranno a Trento nella casa di S. Ignazio per i fucini, nella « Casa Famiglia » per le fucine, un corso di ritiri spirituali. Essi sono particolarmente riservati ai dirigenti; ma sono aperti fino all'esaurimento dei posti disponibili, anche agli altri. Prezzo della tessera L. 20.

Rapporto del sapere con tutta la vita

Il dimenticare lo stretto rapporto che annoda il sapere con tutta la vita, è la causa di tante dispersioni e incoerenze che ci riducono a disprezzare la cultura critica e a preferirle il fatto che s'imponga con la sua grave materialità; perché se la cultura deve servire solo di strumento pratico per affermazioni puramente

economiche (anche se di gloria o di prestigio), meglio è la mazza ferrata e più efficace il cannone.

Dell'educazione l'aspetto che generalmente colpisce (e poco simpaticamente) l'attenzione, è quello della costruzione esercitata di quei interminabili discorsi che non possono avere una soluzione definitiva perché non si possono ridurre in termini speculativi ma fanno appello alla prudenza. Per non impigliarsi in un ginepraio è necessario partire dal concetto essenziale dell'educazione, che consiste nello sviluppare la virtù, cioè l'habitus, a determinare le azioni sottoposte all'impero della volontà diretta

a determinati fini secondo ragione. L'educazione è quindi un processo assai più universale che non sia il rapporto di maestro a scolaro, coincidendo con il razionale sviluppo della vita umana operato sotto la guida della volontà, dalla nascita fino alla morte: siamo perpetui educandi.

In un particolare periodo o in particolari condizioni, essendo l'educando ancora incapace ad autoeducarsi, si rende necessario un tutore che lo rappresenti di fronte a sé stesso imponendogli quello che, se l'educando avesse già sviluppata la ragione e la virtù, s'imporrebbe egli stesso: questo tutore è il maestro.

Nella concezione cristiana quindi l'educazione è essenzialmente autoeducazione, poiché, riguarda l'anima a cui nulla si impone necessariamente dall'esterno; ma è tutt'altro che sviluppo naturale spontaneo: le energie umane essendo indifferente disposte a integrarsi in armonia con la realtà universale (bene), o a disgregarsi in contrasto con essa (male), ed essendo anzi per la naturale prepotenza degli elementi sensibili, più disposte al male che al bene, si rende assolutamente necessaria una disciplina educativa. Le energie stesse dello spirito possono, messe ad esclusivo servizio dell'essere fisico, pervertirsi: lo spirito umano non ha la salvezza in sé. Né devono ingannare posizioni intellettualistiche che sembrano scerve di animalità mentre rispondono essenzialmente alla natura animale e non a quella spirituale.

L'animale infatti non può affermare il proprio essere se non distinguendolo materialmente dal resto della realtà, contrappo-ndovisi: l'uomo invece si realizza massimamente quanto più coglie intellettualmente l'essere, (nel quale atto consiste la sua ragion d'essere specificante) e vi aderisce volontariamente; e perciò deve tendere quanto più è possibile ad armonizzarsi con le ragioni universali. Da ciò il contrasto connaturale all'uomo in cui l'intelletto e la volontà, metafisicamente capaci d'imporre il loro dominio ai sensi, non ne hanno la capacità morale se non valendosi di aiuti naturali e soprannaturali.

L'esercizio della ragione scopo finale dell'educazione

Non vi è perciò atto umano che non possa essere considerato in rapporto all'educazione in uno dei due modi seguenti: a) la persona è moralmente insufficiente ad educarsi da sé sola: ha bisogno del concorso dell'intelligenza e della volontà degli altri uomini, e ciò non è una minorazione ma costituisce anzi il fondamento della civiltà, attraverso l'accumulazione dei fatti educativi che costituiscono la tradizione. b) Qualunque azione della persona non resta chiusa in essa ma agisce su tutto il complesso sociale in cui la persona vive. L'educazione è quindi un rapporto immanente a tutta la vita.

Ma per l'esercizio della ragione da cui deve essere diretta la volontà, è necessario che l'uomo sia dotato di un certo numero di cognizioni, senza di cui, per mancanza di oggetto formale, la ragione non potrebbe esercitarsi. Ogni educazione, cioè, presuppone un certo grado di istruzione. D'altra parte l'istruzione stessa resta coacervo insignificante di dati di fatto finché non si realizzi in essa un certo ordine organico che presuppone l'intervento della volontà come virtù disciplinatrice. Non vi può esse-

re quindi istruzione senza rapporto con l'educazione: solo che l'istruzione, in un primo suo grado prevalentemente atomico mnemonico e tecnico, può acquistare valore educativamente negativo se sbocchi nell'agnosticismo dei valori spirituali qualitativi, per dare la prevalenza a quelli quantitativi.

In un secondo grado, che si può chiamare cultura, le cognizioni non valgono più se non in quanto esse vengono considerate insieme con tutta la realtà, in una visione che non può andar dissociata da un atteggiamento esplicito della volontà, di adesione o di repulsione verso la realtà universale. La cultura raggiunge quindi un valore di educazione più esplicitamente e sicuramente positivo, qualunque sia il suo indirizzo: perché non vi può essere cultura senza l'habitus a considerare la propria persona in un quadro universale, il che è già di per sé un superamento dell'animalità sempre insorgente nell'uomo.

Perversioni dell'azione della cultura

D'altra parte l'azione educativa della cultura può essere praticamente perversa, venendo messa al servizio delle passioni attraverso la costituzione di una visione egotistica del mondo: ogni tipo di tale cultura può però giustamente essere chiamata falsa, perché necessariamente innalza insuperabili antinomie tra il particolare e l'universale, e rende quindi impossibile una visione realmente universale della realtà, che non sopprima la personalità. (P. es. l'idealismo sbocco o nel solipsismo — assorbimento dell'universale nel particolare, oppure nel panteismo — assorbimento del particolare nell'universale). Mentre quindi la cultura è di per sé un bene, essa deve integrarsi con una più diretta ed esplicita educazione della volontà. Educazione della volontà ed educazione dell'intelletto sono quindi due aspetti di un processo unico che si attua durante tutta la vita dell'uomo.

Da ciò appare la dignità e la responsabilità di ogni rapporto di magistero esplicito o implicito verso altri uomini: il maestro deve rappresentare di fronte all'educando il dover essere dell'educando stesso e cioè la volontà di Dio creatore su di lui; ora la cultura a cui noi aspiriamo, perfezionando in noi ciò che è specifico dell'uomo, ci costituisce uomini per eccellenza di fronte alle persone meno colte: ogni cultura è una responsabilità educativa. Poiché infatti il pieno sviluppo umano nessun uomo mai lo raggiunge, ognuno rimane dipendente dal magistero di chi sa più di lui (e che egli deve seguire secondo discrezione), e da quello delle società naturalmente deputate a sovvenire alle deficienze del singolo (famiglia, stato, Chiesa, alle quali deve ubbidire di diritto): magistero, beninteso, che non può dare di per sé l'evidenza intellettuale ma solo dirigere disciplinatamente.

Ogni posizione e funzione sociale è quindi strettamente legata a un rapporto educativo, e di qui nasce la dignità della professione.

Considerato da questo punto di vista ogni acquisto di dottrina perde quello che di aridamente tecnico o di gretatamente personale può a prima vista presentare, e diventa un atto di vita sociale universale: tanto più universale e profonda quanto più alta e pura di passioni essa sarà stata vissuta da noi.

Fausto Montanari

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

I GRUPPI DI FARMACIA in una relazione dei consultori

Sino dai primi mesi dell'anno accademico i consultori di farmacia si sono preoccupati di realizzare ciascuno per la propria zona le decisioni del Congresso di Siena, ci siamo però urtati contro una grande... diciamo solo... indifferenza da parte delle Associazioni, molte delle quali non si degnarono di rispondere, né all'avviso pubblicato su *Azione Fucina* del 21 Gennaio '34, né a ripetute sollecitazioni personali. In altre la mancanza assoluta o il numero piccolissimo di soci farmacisti non permise neppure un tentativo, ma in parecchie altre, specialmente femminili, si rinunciò troppo presto e a priori a qualsiasi speranza di lavoro. Noi ci stupiamo del fatto perché dovremmo constatare come anche nelle Associazioni con discreto numero di farmacisti si può realizzare qualche cosa solo se qualche laureato se ne interessa vivamente e ciò per un complesso di condizioni proprie della nostra facoltà.

Questo lo diciamo per richiamare l'attenzione di coloro che potrebbero fare un po' di bene ai propri compagni, anche e specie dopo usciti dalla Fuci. Il ritardo a rispondere o il silenzio delle Associazioni non ha permesso per di più quella corrispondenza con i singoli che avessero desiderato uno studio personale.

La direttiva che aveva consigliato la scelta degli argomenti da proporre all'attenzione dei compagni era quella di dar loro conoscenza di quei quesiti che benché non specifici, pure s'incontrano spesso nella pratica professionale, e di cui occorre la soluzione cristiana. Furono scelti: il problema demografico, nei suoi vari aspetti; il corporativismo; la pubblicità e le missioni. Su quest'ultimo non fu insistito, poiché l'argomento da svolgere: apporto delle missioni alla scoperta e divulgazione delle droghe medicinali, si presentò di notevole difficoltà.

I consultori spedirono poi ad alcune Associazioni, con la preghiera di girarle alla loro volta ad altre, delle copie dattilografate di due riunioni tenutesi a Torino, una sulla pubblicità, la altra sul problema demografico, nel suo aspetto generale. Diversi numeri del Bollettino dei farmacisti cattolici francesi, furono pure distribuiti, e così pure della bibliografia sui quesiti proposti.

Come conclusione di quanto abbiamo riportato risulta che per il lavoro da svolgere attraverso i gruppi di studio per la facoltà di farmacia si è appena agli inizi (due sole Associazioni tennero a nostra conoscenza, adunate regolari) e perciò vi sarà da insistere ancora parecchio nell'anno venturo... nella speranza anche di maggior corrispondenza da parte dei compagni.

Per i consultori:
C. MASINO

MODENA

Associazione femminile

GRUPPO DI LETTERE

Il Romanzo.
Presenti: 10.

Relatrice: LIDIA SCAPINELLI.
La relatrice, dopo di aver tracciato in sintesi la storia del Romanzo in Italia, dalle origini ai giorni nostri, si sofferma ad analizzare i motivi della vitalità dei maggiori romanzi del passato ed in particolare a porre in rilievo i pregi artistici dei «Promessi Sposi» dei loro pregi umani.

Si sofferma sulle tendenze del romanzo, poi passa a dar brevi cenni sulla letteratura cattolica dell'Inghilterra e della Francia, esaminando l'opera di Chesterton e Mauriac, illustrando lo spirito sereno del massimo romanziere cattolico inglese ed invece l'inquietudine concezione della vita del romanziere francese. Gli scrittori cattolici italiani, Salvaneschi, Mignosi, Fallacara sono pure posti in rilievo, per quanto il corto tempo a disposizione della relatrice non le lasci la possibilità di esaminare le opere e di illustrarne il contenuto, l'importanza artistica e religiosa.

La Sig. Scapinelli poi esclude che il romanzo a tesi possa avere una sua efficacia ed una sua importanza: il romanzo a tesi — essa dice — se è dettato da un artista che viva la sua fede, cessa di essere a tesi, perché è l'espressione pura e semplice del suo modo di concepire la vita del romanziere, il quale non lo potrebbe scrivere in modo diverso; se è dettato da un autore che non vive la sua fede, allora costituisce una insincerità che non può certo avere una buona influenza su chi legge il romanzo. La relatrice illustra in fine le larghe possibilità di bene che sono aperte al «romanzo buono» e chiude la relazione facendo voti che il romanzo cattolico sia diffuso e fatto conoscere e, per ultimo... che sia scritto.

BRESCIA

GRUPPO DI MEDICINA

LEZIONI DELLA PROF.SSA PASTORI

III. Riunione: 25 febr. 1934.
Presenti: 22

LA GENETICA

Relazione: I problemi dell'evoluzione hanno servito di base scientifica al movimento eugenetico moderno. Però mentre l'idea trasformista si è imposta, noi non conosciamo ancora i fattori dell'evoluzione; non sappiamo ancora che cosa fa evolvere la specie. I fattori di Darwin sono insufficienti; sappiamo che la natura distrugge, ma non fa progredire la specie; che la selezione artificiale intensifica caratteri utili per noi, non per la specie; insomma: né la distruzione è selettiva, né la selezione è evolutiva.

Dall'idea trasformista ebbero impulso gli studi dell'eredità onde nacque una disciplina nuova, la genetica. L'eredità era stata studiata anche già da biologi, dai matematici, ed era già noto il poligono delle frequenze, in cui la curva culminava sempre sopra la media, se le osservazioni si ripetono per alcune generazioni. I caratteri oscillano, ma come nel pendolo: la statura può aumentare di generazione in generazione, ma poi si ritorna indietro (regressione filiale di Galton). Questa legge è stata spiegata dal Galton stesso col principio dell'eredità ancestrale, secondo la quale ogni individuo eredita non solo dal padre ma anche da altri antenati. Come si vede, questa legge limita inevitabilmente la selezione.

Nel 1883 il Galton credette di scindere da tutto il complesso degli studi sull'eredità, una disciplina particolare sull'eredità umana, la eugenetica: studio dei fattori socialmente controllabili che possono migliorare o peggiorare le generazioni umane future, sia dal punto di vista fisico come dal punto di vista psichico.

I successivi studi del Johansen sui fagioli (nei quali, data la riproduzione per autofecondazione, era esclusa l'eredità biparentale) giunsero alla conclusione che la selezione ha potere sul poligono delle frequenze in generale, non su uno dei poligoni elementari in cui il primo si può scindere. Gli studi del Jordan conducevano infine alla definizione della specie giordaniana, o piccola specie, in confronto alla specie lineana o grande specie; la selezione isola dalla specie lineana le singole specie giordaniane, ma su queste non ha più nessun potere di scissione.

Legge dell'eredità alternante

Fin dal 1860 il Mendel aveva pubblicato risultati dei suoi studi sull'ibridazione, e aveva formulato le leggi dell'eredità alternante (o della dominanza) e della segregazione dei caratteri; se si incrociano due ceppi che posseggono una coppia di caratteri allelomorfi (dei quali cioè l'uno esclude l'altro), nella prima generazione compare soltanto il carattere dominante, ma di questa il 25 % dà luogo a discendenti che hanno lo stesso carattere dominante (dominanti puri), il 25 % ripete il carattere che era rimasto latente (recessivi puri), il 50 % sono invece dominanti impuri; questi nelle generazioni successive daranno luogo al 25

per cento di dominanti puri, 25 % di recessivi, 50 % di dominanti impuri. Le leggi di Mendel chiarivano come si potessero scindere le piccole specie: infatti la selezione opera sul dominante impuro, (eterozigote), non sul dominante puro si sul recessivo (omozigote).

La specie lineana si può definire un complesso di genotipi, che si possono continuare o nell'isolamento (specie giordaniana) o nell'incrocio (specie lineana). Ma in natura la specie continua nell'incrocio; anzi si conoscono specie giordaniane in cui l'eterozigote è letale, l'eterozigote invece è vitale: onde la necessità dell'incrocio. D'altra parte l'osservazione di De Vries si riteneva che l'evoluzione avesse come fattore la variazione brusca, che la variazione fluttuante non servisse perché non era trasmissibile. Ora, che la variazione brusca sia trasmissibile con legge mendeliana, è stato sempre certificato, con questo però ci sono mutazioni letali, e mutazioni compatibili con la vita, che queste ultime si trasmettono secondo la legge mendeliana, e per lo più sono recessive. Inoltre De Vries riteneva che la mutazione derivasse da cause intrinseche, perché riteneva teorie di Weissmann che fra germi e soma ci fosse separazione assoluta; e siccome l'ambiente influenza il soma e non il germe, non sarebbe possibile che le mutazioni del soma dovute a cause esterne, si trasmettessero; ma oggi si ammettono tali correlazioni negli organismi, da non negare più l'influenza ambientale sul germe per l'intermediario del soma.

Legge della segregazione dei caratteri

Un'altra importante legge mendeliana è quella della segregazione dei caratteri, secondo la quale, facendo l'ibridazione con diverse coppie di caratteri allelomorfi, ogni coppia si comporta indipendentemente dalle altre; donde la possibilità di ottenere le così dette razze, o piccole specie. Si formano così sulla stessa razza caratteri utili a scopo economico; non è detto che così si faccia progredire la specie.

Oggi non fa meraviglia che il germe venga influenzato dall'ambiente attraverso il soma. Müller e Morgan poterono determinare mutazioni da fattori ambientali (radiazioni cosmiche). Oggi sappiamo che l'ambiente può provocare nella specie delle mutazioni, ossia l'isolamento di una piccola specie, ma può anche provocare la formazione di piccole specie nuove; i cui caratteri sono trasmissibili secondo le leggi mendeliane. L'ambiente dunque provoca la mutazione delle specie (e lo provano i nostri, animali domestici e le nostre piante coltivate), ma lo fa stimolando qualche cosa che era già riuscito nella specie, la possibilità cioè di scindersi nei suoi genotipi, pur essendo sempre disposte ad incrociarsi di nuovo (salvo alcuni casi, derivanti da grandi diversità, come il cane bassotto e il S. Bernardo).

Quello dunque che si sa oggi su questo argomento che la selezione può isolare i genotipi e che delle piccole specie possono essere feconde per gli omozigoti; si sa anche che ci sono dei casi di omozigoti letali; che, infine la selezione non procede all'infinito, ma è limitata, sia dalla legge galtoniana della regressione filiale, sia dalle leggi mendeliane: non va oltre l'isolamento dei genotipi puri.

Il movimento eugenetico

Dal 1883 si formò il movimento eugenetico: eugenetica positiva (promuovere i fattori favorevoli) ed eugenetica negativa (eliminare i fattori sfavorevoli). L'idea eugenetica nacque in uno schietto ambiente darwiniano, fidandosi cioè senza limiti della selezione, e considerando la specie umana come un ramo dello sviluppo monofiletico di tutto i viventi.

Nel 1912 si tenne un primo, congresso internazionale di eugenetica a Londra, nel 1921 un altro a New York; e vi si dichiarò che bisognava prevenire «per segregazione o per sterilizzazione la riproduzione degli anormali». Nel 1924 vi fu il primo congresso

nazionale di eugenetica a Milano, e vi intervenne la commissione internazionale, presieduta da quello stesso Leonardo Darwin che, volgarizzando l'eugenetica, definisce «adatto» colui che è in grado di procurarsi da vivere da sé; «disadatto» chi non lo è.

Al congresso costituirono una sorpresa per gli evoluzionisti le due relazioni di Corrado Gini e di Padre Gemelli. Il primo disse che si era dimenticato che eugenetica è studio dei fattori ereditari, studio che non ci autorizza ancora a giungere alle applicazioni pratiche, perché non sappiamo quali sono gli uomini che occorrono alle generazioni future, e troppo poco sappiamo sull'eredità dell'uomo: la Padre Gemelli disse che non si può trattare l'eugenetica umana come quella di qualunque specie animale. Ma soprattutto, riguardo ai mezzi eugenetici dimostrò chiaramente il valore eugenetico della morale cattolica, la quale vuole appunto che la procreazione non sia lasciata allo istinto; ma affidata alla ragione: la morale cattolica come norma di vita, ha valore eugenetico maggiore di tutte le leggi eugenetiche.

Al congresso successivo di New York del 1932 figuravano cinque grandi quadri genealogici su cinque grandi uomini: Washington, Lincoln, Darwin, Edison, Galton; e dimostravano che la singolare capacità intellettuale non si eredita o almeno non segue alcune leggi dell'eredità fin qui note.

Se anche la selezione darwiniana potesse operare sull'uomo, noi non sapremmo mai quali caratteri dovremmo sviluppare: se quelli fisici, o psichici, o intellettuali o morali; se per selezionare il cavallo basta l'uomo, per selezionare l'uomo occorre un essere superiore a lui. La selezione umana, lungi da mirare all'uniformità delle razze pure, deve mirare alla varietà umana di cui la società ha bisogno. Ma soprattutto l'uomo non è soltanto un animale: ha un fine soprannaturale da raggiungere; e noi non abbiamo il diritto di sopprimere un uomo perché incapace di guadagnarsi il Paradiso: il fine eugenetico può essere perseguito solo ad un patto: che sia subordinato al fine supremo dell'uomo.

IV. Riunione: 11 marzo 1934.

Presenti: 18.
Relatrice: Prof. PASTORI.

L'EUGENETICA

Relazione: È ben poco quello che noi sappiamo sulle leggi dell'eredità dell'uomo, in confronto a tutta la nostra ignoranza sopra una grande massa di caratteri biologici ereditari, anche perché sull'uomo non si può sperimentare, ma è possibile soltanto seguirne gli alberi genealogici. Sappiamo poco dell'eredità delle malattie mentali: sappiamo che tutte le forme acquisite con substrato anatomico, non sono ereditarie (epilessia sintomatica, demenza da lues cerebrale, ecc.); che ci sono forme idiopatiche ereditarie con ereditarietà simile: da un epilettico può discendere un idiota, da un elemento precoce un frenastenico, ecc. Ma non sappiamo come migliorino i ceppi umani, come da famiglie mediocri sorgano i grandi uomini, come la discendenza dei grandi geni fatalmente decada; ritengono eminenti studiosi italiani, che le classi sociali più basse che hanno una maggiore fecondità, siano destinati a colmare i vuoti delle classi elevate; ma non sappiamo come dalla massa mediocre sorgano gli uomini che sono in grado di occupare i posti sociali più elevati.

Il movimento eugenetico, originato dal primo lavoro di Galton nel 1883 con indirizzo scientifico, a scopo di indagine, razionalmente diventò disciplina di applicazione. Oggi già molti governi hanno legiferato su problemi eugenetici, mentre ancora gli studiosi non osano trarre delle conclusioni in molti problemi ereditari. Fino al 1932 negli Stati Uniti furono eseguite 12145 operazioni di sterilizzazione eugenetica, in gran parte coatta. In Germania a quanto si prevede saranno sterilizzate in quest'an-

no 400 mila persone. Infatti la coercizione con intervento della forza pubblica quando il Tribunale centrale di Sanità abbia deciso la sterilizzazione.

La sterilizzazione

La sterilizzazione, notisi, come è praticata impedisce la procreazione ma non i rapporti sessuali e quindi i delitti contro il buon costume. Di fronte a questa situazione c'è un grave responso della Congregazione del Santo Ufficio del 1931: al dubbio «Che si deve pensare della teoria così detta eugenetica sia positiva che negativa e dei mezzi da essa indicati per favorire la umana progenie, trascurando le leggi sia naturali, sia divine, sia ecclesiastiche, che riguardano il matrimonio e i diritti dei singoli», il Santo Ufficio ha risposto: «L'eugenetica così intesa dev'essere del tutto da riprovare e da ritenere come falsa e dannosa a mente dell'enciclica *Casti connubi* del 31 dicembre 1930».

All'enciclica citata gli eugenisti americani avevano risposto dicendo che non vi può essere più intesa fra eugenetica e cattolicesimo, perché la Chiesa di Roma ha dimostrato tale ignoranza biologica da escludere ogni accordo.

Importa qui vedere cosa il Santo Ufficio abbia condannato. Il decreto si riferisce non all'eugenetica in generale, ma ad un'eugenetica «che non tiene conto delle leggi naturali, divine ed ecclesiastiche riguardo al matrimonio e la generazione».

Ora si deve anzitutto distinguere il fine eugenetico dai mezzi per raggiungerlo. Il fine eugenetico è promuovere una migliore generazione umana, e qui si è tutti d'accordo, però questo fine eugenetico deve essere subordinato al fine supremo dell'uomo; su questo punto moltissimi eugenisti hanno frainteso dicendo che la Chiesa cattolica condanna il fine eugenetico, mentre condanna soltanto il capovolgimento dei valori: il fine eugenetico, subordinato al fine supremo dell'uomo, non è condannato. Ma il fine eugenetico per l'uomo, anche scientificamente inteso, è diverso da quello delle razze animali e vegetali, prima di tutto perché nella selezione artificiale ci proponiamo la uniformità dei caratteri, la razza pura; mentre una omogeneità degli individui umani sarebbe un male sociale grandissimo; in secondo luogo perché noi non sappiamo quale è, scientificamente parlando, il tipo dell'uomo che dobbiamo selezionare, non sappiamo se la generazione futura poi ci ringrazierà o no di averle trasmesso un dato tipo oggi ideale.

Altri mezzi condannati di igiene negativa

Ad ogni modo il fine eugenetico, il cercare l'uomo meglio dotato è un fine buono per sé stesso. In quanto ai mezzi, Galton aveva distinto l'eugenetica positiva (che vuole provocare le generazioni dei ceppi buoni) e l'eugenetica negativa (che vuole impedire la generazione dei ceppi tarati). L'eugenetica positiva ha un po' dell'utopia, ed è poco seguita. D'altra parte, essa non è esente da critiche scientifiche: c'è una natalità differenziale nelle classi sociali: le più elevate si moltiplicano meno e ciò ha certamente un fondamento biologico. Ora, il promuovere la generazione abbondante negli strati sociali più elevati può essere un errore grave, perché questi ceppi hanno già fatta la loro parabola ascendente e sono in decadenza. Ci sono mezzi di eugenetica positiva che sono certamente buoni, e la Chiesa non li ha mai condannati anzi li ha incoraggiati: per es. tutta l'opera di protezione prenatale, postnatale e dell'infanzia. Ci sono però le idee ardite, che non sono del tutto condannabili, come quella recente del Pende, il quale ha pubblicato un volume di volgarizzazione («Bonifica umana razionale e politica demografica») in cui, fra l'altro, dice che due sono le categorie di uomini che disertano la procreazione: 1) gli egoisti, per i quali non c'è nulla da fare; 2) i biotipi costituzionalmente infecondi, che si possono scoprire in tempo quando si studia il loro biotipo fin dall'adolescenza; e con cure adatte, specialmente ormoniche, si possono modificare.

Ma ci sono altri mezzi specialmente di eugenetica negativa, che cadono senza dubbio sotto la condanna della Chiesa, come la sterilizzazione sia coatta sia consentita.

C'è poi una questione grave. In Italia dopo il Concordato vige in materia matrimoniale il diritto canonico. Ora, la Chiesa considera il diritto al coniugio come un diritto primitivo naturale dell'uomo, preesistente al diritto dello Stato; diritto perciò che non si può togliere all'individuo, anche se si prevede che avrà una prole tarata, «Sebbene spesso convenga dissuaderlo». Si ammette dunque opera di consiglio, non di costrizione.

L'isolamento dei tarati e irresponsabili è ammesso, e si è sempre fatto, è vero che costa più l'assistenza che la sterilizzazione; ma di fronte ad esseri umani non bisogna cercare i mezzi più economici, perché allora si arriva non solo alla sterilizzazione ma all'eutanasia.

Altro mezzo eugenetico negativo, fra quelli più valutati e che ha avuto una propaganda enorme, è il controllo delle nascite. Il controllo delle nascite in quanto si esercita con le pratiche anticoncettive, è condannato solennemente dall'enciclica «*Casti connubi*», la quale però, si noti bene, condanna ogni intervento che miri maliziosamente a render infecondo il rapporto coniugale; mentre non condanna il rapporto normale quando la procreazione non sia possibile per cause involontarie (malattie, senilità, ecc.).

E finalmente, la sterilizzazione coatta, operata con mezzi chirurgici (operazione di Steiner), fisici (radiologici), e ormonali. Se tali mezzi mirano a permettere il rapporto coniugale impedendo la procreazione, cadono sotto la condanna della Chiesa; perché la morale cattolica insegna, che i pubblici poteri non hanno alcun diritto di ledere le membra dei singoli, e che anche i singoli individui hanno sul loro corpo quel dominio che è dato per natura, e non possono mutilarlo, né anatomicamente né funzionalmente, se non quando la mutilazione sia richiesta per salvare da morte l'intero organismo.

Condanna dei mezzi non del fine

Dunque ci sono mezzi eugenetici leciti e onesti, e questi sono, non solo permessi, ma lodati dall'enciclica sopra citata; ed altri

Gli eugenisti hanno dimenticato che la morale cattolica ha un valore eugenetico grandissimo, poiché, prima degli eugenisti, essa aveva sostenuto che la procreazione, come ogni atto umano, non deve essere lasciata all'istinto, ma regolata dalla ragione, aveva insegnato la virtù della castità come mezzo per moderare la fecondità, aveva imposto la monogamia, l'indissolubilità del matrimonio, condannata la procreazione illegittima e tutto ciò ha immenso valore eugenetico. Il divieto di rapporti fuori del matrimonio elimina la «eredolues», la virtù della temperanza toglie di mezzo la concezione in ebbrietà e quindi gli eredi alcolici, gravemente tarati.

Anche le disposizioni canoniche sul matrimonio hanno valore eugenetico: così il limite di età toglie di mezzo i deboli figli di genitori troppo giovani, l'impedimento della consanguineità esclude le tare recessive, e, se veramente la specie vive normalmente nell'incrocio dei genotipi, tale norma canonica potrebbe avere un valore eugenetico molto più vasto, di promuovere cioè, col maggiore incrocio, il migliore sviluppo normale della specie.

Concludendo, il valore eugenetico della morale cattolica generalmente praticata è tale da superare quello dei mezzi eugenetici negativi condannati dalla Chiesa.

Al Gruppo di Studio di Medicina dell'associazione milanese furono tenute dalla medesima Prof. Pastori delle lezioni simili a queste; la nostra relazione quindi può servire di relazione anche per quelli di Milano.

Tali relazioni sono ora particolarmente utili per chiarire la validità e l'urgenza dei problemi che verranno trattati nella relazione di medicina al Congresso sul tema: «Razzismo e sterilizzazione».

Idee ed esperienze

Con questo titolo, «una fucina torinese» ci ha inviato uno scritto in cui sono contenute varie e acute osservazioni, sulla vita intellettuale della Fuci nelle sue finalità ed attuazioni pratiche.

Distinti nella Fuci due scopi «uno essenziale per tutti, quello della formazione che si raggiunge colle varie iniziative di carattere spirituale; l'altro del perfezionamento in ordine alle esigenze propriamente intellettuali» — e noi saremmo, in questo, un po' più esigenti parenti che, per un universitario, il soddisfare le proprie esigenze intellettuali si possa catalogare nel settore formazione piuttosto che in quello del perfezionamento — la nostra compagna insiste, quanto al secondo scopo, sulla utilità fondamentale del corso di filosofia che dovrebbe essere la base su cui poggia ogni altra iniziativa di carattere intellettuale, e indica alcuni criteri ai quali il corso che annualmente si svolge nelle Associazioni dovrebbe ispirarsi perché riuscisse accessibile a tutti i soci e non rimanesse feudo esclusivo degli studenti di lettere e di filosofia. «... anzitutto che tali lezioni escludano termini troppo tecnici e astrusi, eruditi richiami alla storia della filosofia non strettamente utili e siano intese a dare idee chiare e precise sul pensiero cristiano nei suoi presupposti umani» e costituiscono «un'esposizione di principi e problemi come si presentano naturalmente a chi, coltivando l'intelligenza, sente la realtà della vita col bisogno di comprenderla».

Non possiamo pubblicare l'articolo perché troppo lungo. Riproduciamo tuttavia per intero alcune considerazioni sui gruppi di studio, sul come dovrebbero esser svolti e invece in alcuni casi si svolgono in realtà, che ci sembrano molto utili a fare sì che questa nostra tanto importante forma di attività consegua sicuramente i fini che le sono proposti.

«Mi domando in quale rapporto, rispetto al corso sul pensiero cristiano, debbono essere i gruppi di studio per facoltà; me lo sono domandato spesso, seguendo le relazioni su — Azione Fucina — ed osservandone l'andamento nella mia Associazione; ne ho tratte alcune considerazioni.

1) Il numero delle adunanze in sede, aumentato; alcuni soci impegnati a lavorare. A volte difficoltà ed inesperienza sulla scelta dei temi.

2) Nell'ordine dei risultati: l'impressione che non sempre si sia tenuta ben presente la ragione di questi gruppi di studio, i quali non possono e non debbono, in alcun modo, essere un'altra lezione universitaria, (sarebbe un doppione inutile e ridicolo...) ma debbono aiutare lo studente a vivere anche nella sua vita intellettuale i principi e le ricchezze del pensiero cristiano.

Se questi gruppi di studio sono invece attuati nella forma migliore, presentano il grande vantaggio di fare apprezzare ed intendere più largamente il corso stesso di filosofia facendo giungere ad esso, dai vari rami, anche i compagni che mostrano minore comprensione e sensibilità.

A tale scopo, è molto importante la scelta degli argomenti e più ancora il loro approfondimento. Assai affannosa è di solito la ricerca dei temi, per i quali credo valga soprattutto il criterio dato dai bisogni espressi con grande sincerità e libertà dei soci riuniti in gruppo per studiare, mentre a volte si deve ricorrere al gusto ed al parere di qualcuno più illuminato.

Più importante e d'assai è lo approfondimento del tema scelto; si esamini una teoria, un principio di morale professionale, un'autore, una corrente letteraria... bisogna cercare di giudicare e chiarire alla luce della Verità cristiana quello che forma oggetto della discussione, non avere fretta di passare ad altro argomento senza averne chiarito sufficientemente il primo. Diversamente c'è il pericolo di non acquistare nuove convinzioni e di intrattenersi su vari argomenti dello spirito di un dilettante, o — per le fucine — di *femmes savantes*!».

UN NUOVO LIBRO NATO NELLA FUCI

"L'ESPOSIZIONE CRITICA DELLA DOTTRINA CATTOLICA," di Mons. Silvani

Pensavo in questi giorni quanto ricca e feconda, anche se oscura agli occhi del mondo, sia la vita della nostra Fuci dalla quale poi possono germogliare a distanza di pochi mesi tre opere come l'«Introduzione allo studio di Cristo» di Mons. Montini, «Le tracce del mio cammino» di Juanita Magnani e «L'Esposizione critica della dottrina cattolica» di Mons. Silvani, di cui qui mi propongo di parlare.

Tutte e tre infatti, sotto aspetti diversi, sono risultato tangibile e apprezzabile agli occhi di tutti di questa vita fucina: distrazioni, confusioni, errori, piccoli fallimenti in una conferenza di S. Vincenzo o in un gruppo di studio, quante dificienze nel nostro lavoro quotidiano — eppure quanta gioia l'accompagna e quanta gratitudine a Dio quando come oggi ci soffermiamo a guardare come da questa vita intessuta dalle piccole vite di ognuno di noi, nascano anime e opere così buone e utili come queste.

Ed è notevole come tutte e tre sono capaci di dire una parola viva e utile al di là della Fuci dalla quale sono nate.

La vita di Juanita, le sue lettere, le sue poesie, i suoi ricordi, sono documenti, come nota la prefazione, di quali ricchezze, quali riserve siano tuttora nella nostra gioventù universitaria.

Gli altri due libri, non più nella vita, ma nello studio segnano una via che sarà battuta con buon esito, sia da quelli che iniziandosi allo studio della religione cercano una guida sicura, come a quanti sia nell'ambito dell'Azione Cattolica, come in quello delle Scuole Medie, hanno il compito di insegnare o preparare ad insegnare la nostra religione.

Risposta alle obiezioni del pensiero moderno

In particolare, il volume ora uscito di Mons. Silvani, nato dal corso di religione tenuto alle fucine romane nel 31-32, anno appunto in cui la Fuci propose alle Associazioni come argomento di studio la figura di Nostro Signore, si presenta ora, ampliato e arricchito in varie parti, come uno svolgimento completo della dottrina cattolica su Gesù Cristo, e il favore col quale è già stato accolto permette di credere che esso diverrà ottimo libro di testo per le scuole di religione.

Il volume presente non è che la prima parte dell'opera, dedicata allo studio della figura storica di Gesù Cristo: seguiranno tra non molto le altre due, che entrando nella parte propriamente dogmatica, tratteranno rispettivamente la questione dell'Incarnazione e quella della Redenzione.

Dopo il trattato del Monsabrè, più di questo ampio e certamente eccessivo per le necessità di una scuola di religione, si sentiva il bisogno di un libro di testi che esponesse in forma chiara e concisa, senza minute disquisizioni scolastiche, la dottrina cattolica su Gesù Cristo, e che insieme tenesse conto delle più recenti manifestazioni al riguardo del pensiero moderno e di tutti gli elementi storici che negli ultimi tempi si sono raccolti a comprovare per via scientifica la veridicità del racconto evangelico.

Una obiezione particolarmente, mossa dal Gentile, sente il bisogno di esporre e di confu-

Si avverte che la richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere sempre accompagnata dalla somma di L. 1.

tare l'autore, come quella che investe tutto il carattere storico della trattazione: è quella che il credente, sapendo già la verità che vuol dimostrare, non può essere vero storico senza rinunciare ad essere credente o viceversa. Agli argomenti di Monsignor Silvani sento il desiderio di aggiungere una osservazione per conto mio: il non riuscire a capire come il conoscere anticipatamente la conclusione non possa o per lo meno non debba necessariamente nuocere alla perfetta obiettività dello storico, è diretta conseguenza del concepire idealisticamente la storia, come qualcosa che non risulta dalla constatazione dei fatti, ma dalla «posizione», cioè dalla manipolazione che dei fatti compie lo storico in funzione di una sua aprioristica concezione. E un documento interessante e rivelatore della mentalità con cui, voglio credere, in buona fede, questi signori manipolano la storia ai danni della Chiesa, cioè della verità, e a servizio delle loro ideologie.

Opera di scrupolosa storicità

Dicevo dunque, che di queste obiezioni era necessario tener conto perché tutta questa prima parte dell'opera è essenzialmente storica. In base a documenti storici si prova l'autenticità dei libri sacri e in particolare dei vangeli. Storico e minuto, forse al di là delle necessità scolastiche, ma pur sempre interessante è l'esame dei costumi e della religione giudaica. In base poi al racconto evangelico, si procede con criterio cronologico, poggiato in gran parte sulle conclusioni del Fillion nella sua «Vie de N. S. Jesus Christ», alla narrazione della ammirabile vita del Signore. Infine le considerazioni finali sulla figura morale di Gesù, che sono come conclusione del racconto precedente e insieme preparazione all'indagine teologica della seconda parte, «il piedistallo della sua grandezza», evitano studiamente di richiamarsi al dogma cristiano e vogliono scaturire semplicemente come umanità e obiettivi rilievi dalle manifestazioni sensibili di questa figura così prodigiosa e pur così concretamente storica quale risulta dai Vangeli. Né mai durante la narrazione si perde anche il minimo particolare, che desunto dalla storia del costume come da una frase o da una reticenza del testo valga ad aumentare nel lettore l'impressione di muoversi e di respirare in un clima storico, in mezzo a uomini e a fatti, spesso soprannaturali, veri e concreti sempre.

Come pure, vigile e compenetrato a ogni momento con la narrazione è il senso critico che detta all'autore frequenti allusioni alle obiezioni dei razionalisti, sobriamente confutate, a tutte quelle giustificazioni e citazioni, che senza nuocere all'economia del testo, confermano la persuasione e suggeriscono la risposta a possibili difficoltà, sì che, per quanto ciò non rientri nel fine immediato dell'opera, tuttavia in forza del suo carattere critico essa finisce con l'essere in più luoghi indirettamente apologetica.

...ma non arida e affaticante

Ma è d'altra parte, notevole come questa ricerca minuta e precisa del particolare, questa chiarezza ed esattezza di linguaggio richieste dal carattere didattico dell'opera, siano a ogni momento ravvivate e riscaldate da un sentimento vivo e profondo sia del dramma divino in cui si incentra l'opera, sia anche dei fatti particolari e di sfondo. Se leggiamo per esempio la descrizione del sacrificio perpetuo offerto nel tempio di Israele e particolarmente offerto da Zaccaria, non possiamo non essere colpiti dalla attenzione quasi direi fraterna, con cui questo sacerdote del nuovo rito segue gli atti e i sentimenti del sacerdote dell'antico.

Cosicché l'esposizione storico-critica non riesce quasi mai ari-

da e affaticante; quasi mai parla soltanto al cervello, bensì anche al cuore e alla devozione cristiana.

È impossibile non sentire un affetto profondo, una gratitudine, se non altro, umana verso il Signore, leggendo quelle pagine che ci parlano della bellezza della sua anima, ci fanno notare a una a una le sue virtù, e, sopra tutto, la sua infinita tenerezza per noi.

Ricordo a questo punto le parole con cui si chiude la prefazione:

«Del resto, se questo libro riuscirà a portare in qualche anima un qualsiasi tenue contributo di luce e di amore per lo studio del nostro Divin Salvatore, io me ne terrò per più che

soddisfatto. Per questo appunto l'ho scritto...».

Ora, finito il libro, si sente che questo intento non poteva esser meglio raggiunto, e, sebbene non sia certo l'unico pregio di quest'opera, come si direbbe a un certo punto fosse la modesta aspirazione dell'autore, pulsare che dà vita, calore, efficacia a tutti gli altri. Del resto così avviene in tutte le opere che scaturiscono da un'anima cristiana: il segreto fuoco interiore che le suggerisce, le sostiene e poi agli occhi di critico, le spiega è l'amore per Gesù Cristo. E così avvenga particolarmente per tutte le opere che, come questa, nascono e fioriscono dalla vita fucina.

Aurelia Bobbio

Il "Carducci," di P. Bargellini

Questo era un libro atteso e desiderato molto, perché non pochi di noi sono quelli che rispetto al Carducci si trovano da anni in una situazione ambigua: a non guardarlo quasi più per non saper come guardarlo, ossia a non parlarne, a non pensarci per non giudicarlo, a rileggerlo con circospezione, per non sentirsi delusi e insieme irriverenti. Perché, si sa, il Carducci dal cuore fiero e tumultuoso, il Carducci vate d'Italia e quasi patrio nume, al tempo in cui il suo volume di poesie ci accompagnava a scuola per anni prima che ce lo comandassero i programmi, e di cui i versi ci balzavano alle labbra in ogni istante di più fervida vita, e certe pagine di prosa si scalavano come salde fuori in vista di una battaglia vicina e di solenni orizzonti lontani, il Carducci, né per sua colpa né per nostra, non è più lo stesso per noi.

SERENITÀ DI ESAME

Coll'alternò sospetto di subire ora una moda o di aver peccato allora per mancanza di gusto e per eccesso di sentimento, e con una segreta riluttanza a rinnegare quel mondo non vasto, ma nobile e sano e vigoroso anche nei sospiri, a cui si intonavano i primi entusiasmi, il prendere una nuova e definitiva posizione rispetto al Carducci è impresa faticosa e perciò tacitamente affidata alle lente evoluzioni del tempo. Quasi vent'anni fa, Papini volle districarsi da uno stato d'animo alquanto simile a questo, è trattò in faccia a tutti, col suo «Uomo Carducci», il problema carducciano come una questione personale. Oggi invece Bargellini lo tratta quasi per sé solo, come una questione che non lo riguarda; così almeno può parere, tanto il libro è pacato, cauto, scorevole, e insieme acuto, penetrante e ampio nello sguardo sulla personalità umana ad artistica del Carducci. Si sente che il tempo l'ha messo fuori ormai da quella fumosa atmosfera, dove la figura del Carducci appariva tra le nubi degli incensi e le folgori della polemica, ma si sente pure che ha dovuto cercare in se stesso la forza per elevarsi al punto donde con la giusta distanza, la figura gli è apparsa dinanzi intera nel rilievo e nella prospettiva.

E quasi per garantirsi questa posizione che l'autore ha preposto al libro un avvertimento: — «Giudizi? È troppo superbo vocabolo per me. Io combatto, ammiro, commento: non giudico». Parole di Giosuè Carducci e chi scrive di lui non le può dimenticare. — A questo programma egli si mantiene fedele, e ci troviamo così di fronte un Bargellini che discute assai meno del solito, e non si rivolge a nessuno per cambiargli le opinioni, ma mostra di aver guardato e capito lo stesso a fondo ogni cosa.

La narrazione procede su una traccia cronologica precisa, intorno a punti di riferimento che nella biografia carducciana sono ormai tradizionali, anzi con una palese intenzione di non allontanarsi dagli schemi e dai motivi accolti dalla maggioranza; tutto quello che nella vita e nell'opera del Carducci è stato e rimane argomento di discussione, è da lui ripreso e considerato con equanimità, nella cornice degli avvenimenti storici e sui dati costanti del temperamento del poeta, quali egli li rileva fin dai suoi primi anni. Così, solo per citare,

la sua evoluzione politica, e soprattutto l'alternarsi del gusto classico e degli slanci romantici sono seguiti passo a passo nello svolgersi della sua vita con squisita sensibilità critica, che non si sofferma mai a sottolineare, ma vibra nelle pagine limpide, le rende calde e vive, e talora frizzanti d'ironia.

NON ECCESSIVA TENEREZZA PER IL POETA

Perché, infine, non c'è dubbio, il Bargellini non nutre molta tenerezza verso il Carducci poeta: troppi versi ha citati tra i suoi più goffi e opachi e se in tutto il volume non si scopre una esplicita sentenza a suo carico, quali siano soliti udire dal Bargellini stesso, si stesse anche nell'elogio il riconoscimento di un valore chiuso nel volgere di un periodo storico. Qualcuno ricorderà del resto quello che Bargellini scriveva sul Frontespizio nel gennaio del '32: «Il mondo moderno vive ancora in piena Controriforma. ... I fenomeni isolati di un certo paganesimo rinascimentale sono stati tutti sterili. Rimettete per es. a nuovo quanto volete un Carducci: sarà abbandonato per un Baudelaire, e rinnegato poi per un Joyce. Et pour cause!». Questa è la chiave della intima disposizione del Bargellini di fronte al Carducci poeta, del suo distacco nell'esaminarlo come tale, e anche dell'amorevole riverenza con cui disegna il Carducci uomo, sebbene non li divida mai, anzi metta il primo in funzione del secondo; ed è questo uno degli alti meriti del libro. Ce ne presenta ogni tanto un ritratto colorito e vigoroso, sì che ci troviamo dinanzi, a un passo, quello di cui parla, grande come un uomo, né più né meno. Il Bargellini tratta sempre da uomo a uomo, cominciando con una franca simpatia, non coll'ammirazione, e si mette così in quel rapporto stretto, diretto con la persona a cui si accosta, per cui essa non gli riserva più ombre, neppure quella proiettata da lui medesimo.

GRANDE STIMA E PIETÀ PER L'UOMO

Verso il Carducci predominano, sebbene inespresse, due sentimenti: una grande stima per la sua semplice e salda costituzione morale, alla quale dà un forte rilievo, e una profonda pietà per le sue fatiche, i suoi dolori, sopra tutto per l'incapacità, dovuta in massima parte all'ambiente politico e culturale, a sconfinare dal piano naturale al soprannaturale. Forse per questo l'unica poesia citata per intero è «Pianto antico», e le pagine sulle vicende famigliari sono così dense di umanità, nella narrazione lineare, e così belle, perché contenute e quasi contratte, quelle che alla fine affrontano il problema supremo: la fede del Carducci; dove in conclusione è la sua buona fede che ancora una volta trova rilievo.

Con un più attento esame si potrebbe discutere la valutazione che il Bargellini ci dà, quasi negativa, del Carducci maestro e quella del Romanticismo italiano. Una accurata documentazione e una ricchissima bibliografia chiudono questo libro, in tutto degno dell'autore del «San Bernardino».

M. P.

UN DIARIO TRAGICO

Esperienze stratosferiche

Le ascensioni alla stratosfera dopo quella di Piccard, primo stratonauta, che si è conclusa felicemente, sembra siano destinate quasi tutte a terminare con una catastrofe.

Simile constatazione è tale da far cambiare pensiero a chi, memore del felice esperimento del Prof. Piccard, credesse ancora non presentare un'ascensione nella stratosfera difficoltà e pericoli gran che maggiori di un viaggio in ferrovia.

Molto istruttivo a questo riguardo è il resoconto, veramente impressionante, della seconda ascensione russa, apparso nel numero di giugno della rivista «L'aéronautique» che riporta anche buona parte del giornale di bordo e studia le cause della tragedia.

Trascrivo, riassumendo alcuni passi.

L'ascensione ebbe luogo il 30 gennaio u. s. Sull'Ossosavihim-1 stavano Fedosjenko, Vassenko e Oussysknie.

Quantunque nella preparazione dell'impresa vi fosse stato difetto d'unità direttiva, non si può dire che al momento dell'ascensione lo stratosferico non fosse a punto. Del resto, da quanto s'è potuto raccogliere fra i rottami della navicella, si può affermare che gli scopi scientifici proposti dai 3 areonauti erano stati raggiunti.

Infatti furono potute fare osservazioni relative ai raggi cosmici, si praticarono 20 prese d'aria (che si sarebbe poi dovuta analizzare) e numerose osservazioni interessanti la navigazione aerea e di ottica atmosferica. Quest'ultima furono fatte in base ad una scala colorimetrica che era stata preparata da X. Thomson e comprendeva 34 tinte, dal bleu chiaro al grigio-nero. Il Thomson, in base a tali osservazioni (concordanti con quelle fatte nelle precedenti ascensioni) è stato portato a questa interessante conclusione. «Nella diffusione della luce solare intervengono soprattutto le polveri atmosferiche che creano un fattore d'assorbimento in funzione del diametro delle particelle e dipendente dalla loro densità alle diverse altezze a partire dalla superficie del suolo. La diffusione dovuta alle molecole stesse dell'aria interviene in maniera del tutto secondaria: all'altezza di 13 Km. il cielo è più violetto-scuro; a 22 Km. diventa grigio-nero».

La tragica fine dell'esperienza non sembra dovuta a difetto di preparazione.

La partenza avvenne alle ore 9,04; l'involucro non era stato riempito completamente per evitare le inutili fughe di gas quando si sarebbe entrati nelle zone di minor pressione.

Alle 10,10 Vassenko scrive nel libro di bordo: l'involucro è diventato sferico. Facciamo una presa d'aria.

Ore 10,15. Temperatura interna + 4°; altezza 19500.

A questo punto il sistema si equilibra poiché la spinta verso l'alto eguaglia il peso dello stratosferico pari a 2480 Kg.

Tale condizione viene raggiunta sia perché la densità dell'aria è fortemente diminuita (alla quale cosa in parte ha ovviato la dilatazione dell'idrogeno che ha fatto diventare sferico l'involucro) sia perché una parte del gas sfugge dalla valvola inferiore (oltre la diminuita pressione esterna si ha una forte differenza di temperatura fra l'aria, che sta a — 50°, e l'idrogeno che si trova a + 4° per l'assorbimento delle radiazioni solari operato dall'involucro). Se in questo momento avvenisse l'eguagliamento delle temperature, l'II si contrarrebbe in ragione dell'1% per una variazione di 2,73.

Complessivamente la contrazione sarebbe del 20% e si tradurrebbe in una perdita di forza ascensionale pari a 496 Kg. Sarebbe dunque la caduta, tanto più rapida in quanto oltrepassando il limite della stratosfera (12.000 metri) si avrebbe un brusco aumento nella temperatura esterna, nonché un progressivo aumento nella pressione.

Da queste considerazioni s'intende con quale scopo si fossero stati caricati a bordo 580 Kg. di zavorra ai quali, in caso di ne-

cessità, si potevano aggiungere 200 Kg. d'oggetti diversi.

La discesa dunque da 19500 m. era completamente assicurata; si sarebbe al massimo potuto salire fino a 20600, tenendo conto della zavorra supplementare ed anche del fatto che, durante la caduta, così rallentata, uno degli areonauti avrebbe potuto gettarsi col paracadute da un'altezza conveniente.

Gli areonauti lasciano la posizione d'equilibrio raggiunta, gettando zavorra a più riprese.

10,50: Presa n. 13; altezza 20500 m.

11,23: Temperatura del gas + 4; apertura degli spettrografi n. 4 e 5.

11,30: Arresto degli apparecchi assorbenti; la navicella gira: 1 giro ogni 2 min. Caplato radiogramma n. 10.

Poi un radiogramma senza numero: Discendere con precauzione; comunicare la direzione dello stratosferico ed il probabile luogo d'atterraggio ci prepariamo a venirci incontro. Vostro Ilyn.

Alle 11,43 hanno soli 270 Kg. di zavorra; alle 12,30 sono rimasti con 250 Kg., ma continuano a salire.

12,15: Stato igrometrico 300%; la navicella gira; luxometro. Restano 220 Kg. di zavorra + 45 Kg. (cassette dell'elettrometro).

12,20: Altezza 21600 m., temperatura interna + 23, pressione normale.

12,23: Altezza 22000 m.; inizia la discesa; restano 220 Kg. di zavorra (+ 45); temperatura del gas + 4°.

Dunque è occorso gettare 360 chilogrammi di zavorra per raggiungere i 22 Km.; inoltre c'è stato un riscaldamento nel gas con conseguente fuoriuscita dalla valvole. Bisognerebbe ora disporre di 700 Kg. di zavorra per compensare la contrazione dell'idrogeno. In tutto ci sono soli 420 Kg.; una discesa frenata fino a 7-8 Km. (ove sarà possibile un salto in paracadute) appare già molto difficile. Tuttavia a bordo sembra non si abbia conoscenza del pericolo.

13,20: Mangiamo delle mele; altezza invariata.

Il sole sostiene lo stratosferico riscaldando il gas. Ai piloti sembra troppo lunga l'attesa e decidono di provare la discesa manovrando le valvole. Questa volta si sono inconsciamente condannati alla morte; quando il pallone abbandonerà il soffitto del cielo, sarà per andare all'inevitabile catastrofe.

13,47: Per il riscaldamento lo stratosferico si è di nuovo arrotondato. Poco dopo risalgono, toccando i 21500 m.

15,07: Morale eccellente; mangiamo mele e cioccolato; altezza 21200 m.

La discesa dunque è ricominciata, molto lenta.

14,20: La radio funziona debolmente, la discesa continua, l'involucro si contrae, la navicella sopporta molto bene la pressione.

La discesa è sempre ostacolata ma prosegue.

15 15: Discendiamo; morale eccellente, temperatura interna + 22, altezza 17400, l'altimetro ritarda.

15,28: Altezza 17000. Discendiamo. L'altimetro ritarda, nessuna comunicazione per radio. Continuiamo le osservazioni sui raggi cosmici.

15,40: Ci sentiamo bene.

Ora sono a 14300; la discesa si accelera.

16,05: Discendiamo rapidamente. Getto considerevole di...

16,07: Il sole brilla chiaro. La navicella... Bellezza del cielo... la terra... qui... il cielo... lo stratosferico... Altezza 12000.

16,13: S

Le note si interrompono. Per discendere da 22 Km. sarebbero stati necessari, come si è detto, 700 Kg. di zavorra. Le successive perdite di gas aumentarono di 100 Kg. tale fabbisogno. A bordo si hanno soli 420 Kg. La discesa, dapprima ostacolata e lenta, s'accelera man mano: alle 16,05 il giornale porta un'allusione interrotta da una scossa alla zavorra gettata.

A 12000 m. entrano nella trospiera più calda, la pressione

Vita Liturgica

L'ASSUNZIONE

«Maria è stata rapita in Cielo e ne gioiscono le schiere angeliche, che, lodando, benedicono il Signore». La festa dell'Assunta interrompe il lungo periodo liturgico dopo la Pentecoste, periodo di meditazione sui fatti evangelici riguardanti i miracoli principali della vita di Gesù, periodo di attesa intima e di corrispondenza all'azione dello Spirito Santo nelle anime nostre. Sembra che questa solennità venga a squarciare il cielo, per rincuorare nel lavoro interiore, per renderci quasi tangibile la suprema realtà che ci aspetta oltre la tomba, per ripeterci la più consolante speranza: Non abbiamo quaggiù stabile dimora». Saper intendere, per poter corrispondere.

L'Assunzione di Maria rappresenta il giudizio della Trinità augusta sopra Colei che è figlia del Padre, madre del Figliuolo, sposa dello Spirito Santo. Maria ha corrisposto a questa triplice relazione che ha con le tre Persone divine. Sublime fu la missione di Maria, sublime la sua corrispondenza, sublime è, nel giudizio di Dio, anche la ricompensa.

L'Epistola del giorno è un'applicazione della Chiesa di parole della Sapienza a Maria. «In omnibus requiem quaevisi et in haereditate Domini morabor».

Il riposo e l'eredità cercati dalla Vergine in Dio durante tutta la sua vita terrena, dovevano farsi eterni con l'Assunzione al cielo.

Il Vangelo ci mostra le sorelle Marta e Maria che ricevevano nella loro casa Gesù. Ma la Vergine Santa, prima delle due sorelle, aveva ricevuto Gesù ospite nel suo grembo. Così S. Bernardo trae questa significativa applicazione: «Quem in castellum mundi huius intrantem prius ipsa suscepit, ab eo suscipitur hodie sanctam ingreditur civitatem. Sed cum quanta gloria? Nec in terris locus dignior uteri virginis templo, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in coelis regali solio, in quo Mariam hodie Mariae Filius sublimavit».

Dall'Assunzione di Maria segue il titolo di Mediatrix universale, non come radice e fonte che sono da ricercarsi piuttosto nel mistero della Maternità divina, ma perché la funzione di Mediatrix è più palese nell'odierna festa mariana. Questa fiducia nella mediazione di Maria la Chiesa la esprime nella «Secreta» della Messa: «Subveniat, Domine, plebi tuae Dei Genitricis oratio; quam etsi pro conditione carnis migrasse cognoscimus, in coelesti gloria apud te pro nobis intercedere sentiamus».

Vivi di questi pensieri, potremo intendere il valore di questa solennità: volendo, generosamente volendo, potremo corrispondere a ciò che, per il progresso spirituale, ci domanda la Vergine nella sua Assunzione. Qui sta la scelta di quell'ottima parte che non ci verrà tolta mai più.

d. C.

esterna aumenta. Probabilmente si verifica uno strappo nell'involucro. L'apparecchio è violentemente scosso. Una corda cede. I movimenti divengono disordinati. Gli areonauti sono impossibilitati a reagire. Poi tutte le corde cedono e la navicella cade liberamente. La Terra chiama la sua preda e come un mostro le si precipita incontro, vertiginosamente.

Alle 16,23 la tragedia era compiuta.

Pagarono con la vita il successo, voluto ottenere al di là dei propri mezzi.

A. V.

I "NOSTRI", VESCOVI

S. E. Mons. Girardi a Pavia

Abbiam lasciato parlare prima gli amici di Padova. Tocca a loro; era loro diritto! Ma da quando, la vigilia dell'Ascensione, la prima notizia della nomina di un Vescovo «fucino» si è sparsa, le sale del vecchio S. Severino Boezio si sono improvvisamente animate. Mai in questo tempo tormentato di esami si è avuta ancora per tutto il mese di maggio e di giugno una partecipazione così numerosa e così costante come quest'anno.

Si sono continuate fino alla fine di maggio le attività ordinarie, fino ai primi di luglio la S. Vincenzo e il Gruppo del Vangelo; c'è stata l'Assemblea per la relazione generale del presidente (conclusioni soddisfacenti: un anno dei più tranquilli ed ordinati: possibilità buone per l'avvenire); ce n'è stata un'altra per il cambio della guardia (il distintissimo Bolech ormai laureando in propedeutica ha ceduto il posto all'amabile Egidio Falchi del quarto anno di medicina) e un'ultima per il saluto ai laureandi. Tutte ben riuscite; ma c'isàrà bisogno di dire che ci sono sembrate un po' più ordinarie del solito? Tutto l'interesse si era polarizzato nella attesa del nuovo Pastore che la bontà del Santo Padre sembrava avesse scelto apposta per i Fucini. Sapevamo che era un Assistente della Fuci: Azione Fucina prima e Ricreazione dopo ci facevano sapere che era un Assistente dei più apprezzati ed amati. Non ci voleva di meglio per aumentare il senso di impazienza e di attesa.

Finalmente è venuto. Una ventina circa siamo andati ad incontrarlo a Milano. Un altro gruppo, quello di coloro che erano più strangolati dagli esami, attendeva a Pavia. È stata una giornata di prepotenza fucina. Abbiamo sentito subito (anche per il contatto con i Padovani) che il Vescovo era nostro e dalla mattina alla sera dovunque egli appariva. Gli siamo stati attorno ammirati e invidiati a seconda dei gusti.

Particolarmente significativa per noi e tale che difficilmente ce la potremo dimenticare è stata l'adunata delle Associazioni di Azione Cattolica nel pomeriggio. Dopo l'omaggio del Presidente della Giunta Diocesana, e appunto prendendo lo spunto da esso, S. E. Mons. Girardi pensava di non poter meglio esprimere il Suo attaccamento e il Suo affetto per l'Azione Cattolica che ricordando la Sua provenienza dalla Fuci. Ricordò con commoimento i suoi anni di assistenza all'Associazione «Bonatelli» di Padova, ricordò l'ultimo saluto e il dolore del congedo dai Suoi Fucini; disse di aver ricevuto dalla Fuci (Lui, sacerdote; Lui vescovo!) più di quanto ad essa aveva dato. Disse che era Fucino e che sarebbe rimasto sempre Fucino, e che il Suo distacco dai fucini di Padova Gli era sembrato meno doloroso per la certezza che avrebbe trovato anche a Pavia altri fucini, e anche per la speranza di poter vedere fra non molto a Pavia ancora i suoi fucini di Padova in occasione di un congresso nazionale.

Già nella Sua prima Pastorale del 22 giugno aveva ricordato la Fuci con parole particolarmente benevole («Universitari e Universitarie, della vita "fucina" conosco gli schietti fervori, conosco la serietà e insieme la giocondità cristiana, conosco il contributo fattivo alla grande causa che serviamo»), ma qui ci siamo sentiti chiamare da Lui di fronte a tutti «il ramo più bello dell'Azione Cattolica» di cui pure «tutti i rami sono belli»; abbiamo sentito che il nuovo Pastore guarda a noi con predilezione tutta particolare e mai come in quel momento abbiamo sentito viva e forte la gioia, la volontà, la certezza di fare tutto il possibile per essere degni del Suo affetto e delle Sue speranze.

Poi qualche giorno dopo siamo stati ricevuti da Lui. Ci ha accolti con paterna cordialissima

bontà; ha voluto essere informato minutamente delle condizioni della Associazione, del numero dei soci, della loro partecipazione, delle iniziative promosse. Si è intrattenuto a lungo sul programma per la celebrazione del cinquantenario di fondazione del Circolo che, appunto per attendere la venuta di S. E. Mons. Vescovo è stata rimandata al prossimo novembre, e Lui stesso, nonostante che il numero ormai notevolmente assottigliato ci avesse trattenuto dal chiedere

Contro la propaganda protestante

II.

La propaganda protestante in Italia non è lecita neppure in base alle leggi civili. Altro è parlare di culti ammessi (parola che significa non più né meno del tollerati di prima), altro di propaganda, la quale non è esercizio del culto nel proprio tempio, per i propri correligionari, ma vera aggressione alla fede e all'unità spirituale del nostro popolo.

Gli uomini

Gli uomini, di cui il protestantesimo si serve, non sono certo i più adatti a conquistargli la stima e la simpatia. Sono in parte dei rimpatriati, che, dopo aver ripudiato la fede cattolica in America, si sono messi agli stipendi delle «sette», per attaccare la fede dei loro padri e del loro paese. Non mancano neppure degli apostoli ex-seminaristi, ed ex-preti, che hanno calpestato i loro sacri doveri. Parecchi di loro sono ben noti e potremmo farne i nomi.

Per svalutare la propaganda di questi infelici, i giovani cattolici del Brasile pubblicarono la storia della loro apostasia, e ciò è bastato per indicarli al comune disprezzo ed eliminarli dall'«arringo».

I mezzi

I mezzi che il protestantesimo usa non sono migliori dei suoi uomini. Essi consistono nel sorprendere l'ignoranza e la miseria del povero popolo dei sobborghi e delle campagne, per strappare mediante un'offerta materiale, dichiarazioni inconsapevoli di adesione all'eresia. Altro mezzo è l'offerta di posti gratuiti nei loro Collegi, per esempio in quello di Monte Maria. Anche qui, i genitori indifferenti o ignoranti si lasciano incoscienza persuadere ad immettere i loro figli al Moloch dell'eresia, ma, appena richiamati a considerare la gravità del loro atto e l'odiosità del danno, forse irreparabile, che fanno all'anima dei loro figli, si pentono e tolgono le loro creature da quei luoghi di perversione. Ne abbiamo più di un esempio.

Più in basso ancora discende la propaganda protestante, quando sfrutta gli scandali e le discorde che affliggono qualche disgraziato paese, soffiando nel fuoco e speculando sul fango morale; sistemi questi sempre usati dalla più putrida propaganda anticlericale.

E' poi a tutti noto che essi diffondono a profusione bibbie avariate e opuscoli e foglietti diffamatori della nostra fede, del nostro culto, della gerarchia sacra. Bisogna dire al popolo che la Bibbia protestante dell'Antico Testamento manca dei libri deuterocanonici, e perciò non contiene la Parola di Dio. I libri del Nuovo Testamento, diffusi dai protestanti, non danno garanzia di una traduzione fedele, perché manca l'approvazione dell'Autorità competente. Senza contare che di essi si servono per insinuare l'insidia della propaganda eretica a viva voce.

Chi sono i ministri

Non dovrebbe essere riconosciuto come ministro protestante chi non ha studiato almeno due o tre anni nelle loro scuole teo-

l'ambito favore, ha voluto celebrare per noi una S. Messa di chiusura in Duomo.

Nessuno di quanti erano presenti a Pavia è mancato: qualcuno è venuto apposta di fuori per essere presente. Mons. Girardi, al Vangelo, ha parlato ancora brevemente affettuosamente. È stato l'incontro più bello, più caro, quello che ha suggerito ai piedi dell'altare l'unione già profondamente sviluppata del Padre coi figli nella certezza che da essa germigneranno i fiori e i frutti più belli per l'avvenire della nostra vecchia ma sempre giovanissima Associazione che non potrebbe iniziare sotto migliori auspici il suo secondo cinquantennio.

logiche e fatto i relativi esami. Chi ha frequentato solo le cosiddette «Scuole bibliche», non può essere riconosciuto come ministro, perché in tali scuole non si fa uno studio metodico di teologia. Tanto meno possono pretendere al titolo di ministri gli apostati e rinnegati e i colportori, o venditori di Bibbie. Non si può infatti a qualsiasi carneade riconoscere i privilegi civili concessi dalla legge al ministro di una religione, come l'assistere in qualità di pubblico ufficiale ai matrimoni dei fedeli del proprio culto, l'aprire chiese, il predicare, il tenere riunioni pubbliche, l'esercitare un culto, ecc. In modo speciale debbono escludersi gli apostati, in forza dell'art. 5 del Concordato.

Ora si sa che in Italia vi sono tre scuole protestanti di teologia che hanno tra tutte non più di trenta alunni. Sono dunque ben pochi gli italiani che possono essere riconosciuti come ministri; gli altri usurpano questo titolo a dispetto della legge, o sono ministri venuti dall'estero.

I maestri di scuola

È necessaria una parola anche su questo punto, perché la Chiesa e la Patria considerano la scuola come la pupilla degli occhi e i genitori come la continuazione della loro casa e della loro anima.

È possibile che maestri protestanti rendano le scuole d'Italia un centro d'infezione eretica e un comodo mezzo per la loro propaganda, compiendo così il più detestabile tradimento della fiducia dei genitori e delle pubbliche Autorità. Vi è chi lo afferma e la cosa è degna di tutta l'attenzione. Ad ogni modo è da ricordare che il Congresso dell'Avana, nella Conclusione V della Informazione sulla scuola evangelica, dice che il maestro protestante dev'essere missionario, ossia allettare i suoi alunni alle adunanze evangeliche. Vedi Baez Camargo - stacia la rievocazione religiosa in Hispano-America).

E questa sarebbe vera propaganda illecita e ingannatrice dell'ingenua scolaresca. Così sorgerebbero tristi conflitti tra maestro e alunni e famiglie e autorità; le nostre scuole cesserebbero di essere un beneficio, per divenire un luogo di perdizione: motivi questi più che sufficienti per escludere i maestri protestanti dalle pubbliche scuole della nostra cattolica Patria.

Quanto s'è detto, indica a tutta l'Azione Cattolica un vasto campo di apostolato religioso e patriottico. Ma i Fucini, come tali, cioè come studiosi, non hanno qualche compito specifico al riguardo?

Lo diremo al prossimo numero

Pietro Coffano

Da questo numero sino al Congresso «Azione Fucina» ritorna settimanale. I compagni colgono l'occasione per mettere a profitto di tutti, attraverso il giornale, le idee e le osservazioni loro suggerite dal lavoro svolto, che forniranno un materiale abbondante e vivo ai lavori di Trento.

VERSO IL CONGRESSO

Il valore dei temi scelti

INGEGNERIA

Il riposo festivo nell'industria

(Continuazione della 1ª pag.)

La dottrina della Chiesa sul riposo festivo è teoricamente molto semplice: vi è tenuto ogni cristiano che non ne sia dispensato da ragioni di carità, indigenza, necessità sociale. Interesse in modo speciale agli ingegneri vedere quali necessità sociali nel campo dell'industria e delle costruzioni siano realmente tali da imporre una deroga al riposo festivo.

Il problema può sembrare facilissimo a prima vista, ma se si scende ai dettagli si vede come le difficoltà vadano sorgendo.

Alcuni esempi: Nel campo dell'industria a fornì continui si richiede evidentemente che il personale addetto a tali fornì faccia un servizio continuativo, ma è ben diverso tenere delle squadre ridotte dal far funzionare in pieno un reparto.

Nelle costruzioni in cemento armato si sta introducendo la tendenza a proseguire ininterrottamente il lavoro, adducendo la necessità di non interrompere assolutamente la gettata del calcestruzzo; e che questa tendenza abbia preso proporzioni notevoli, si può dolorosamente verificare nelle frequenti mancanze al riposo festivo, cui assistiamo durante l'esecuzione dei piani regolatori delle grandi città.

Violazioni notevolissime si verificano in genere nelle piccole industrie e nei laboratori a carattere prevalentemente familiare, e non sempre il riposo è rispettato se sopravviene qualche festa nel corso della settimana. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Semplicità sarebbe lo scartare senz'altro le necessità dell'industria, come pieno di responsabilità verso Dio e verso i fratelli operai sarebbe il lasciare andare le cose per la loro strada senza interessarsene.

Gli ingegneri cattolici dovrebbero studiare serenamente i singoli casi per vedere se e quando le deroghe al precetto festivo siano assolutamente necessarie; stabilire con quali accorgimenti di carattere tecnico si possa superare le difficoltà di sospensione del lavoro; mettere in luce tutti gli abusi che per spirito anticristiano, o più frequentemente per smodato desiderio di lucro, vengono compiute in materia per segnalare all'autorità religiosa, che, guida e maestra delle anime, potrà richiamare al rispetto della legge di Dio e della coscienza degli operai che queste e quella avessero a violare.

Alcuni dei nostri gruppi di studio si sono interessati del problema soprattutto sotto la forma di un'inchiesta: la relazione dovrebbe darci risultati dello studio e dell'inchiesta per poter spingere i giovani amici ad interessarsi di questo problema tanto importante e urgente, con un senso di dedizione alla causa di Dio.

P. Marcolini

SCIENZE SOCIALI

L'organizzazione delle classi e degli interessi secondo la concezione cristiana.

L'ordinamento sociale rivolto al benessere degli individui, del quale ognuno è in qualche misura imprimevole, nel quale ognuno vive e agisce non può lasciare alcuno indifferente tanto meno può essere guardato con animo distratto od assente da un giovane che ispiri la sua vita alla concezione cristiana che è vincolo di carità.

Ma ha realmente il pensiero cristiano una sua soluzione da proporre ai problemi sociali? Ha qualche direttiva da dare, un utile contributo da portare?

Concordi quasi tutti nel ritenere che gli ordinamenti sociali possano essere progressivamente migliorati, che in molte parti non rispondano alle esigenze che li giustificano, nonostante le più svariate e dure esperienze, non ancora appare chiaro quale via

sia da seguire e a quale ispirazione e autorità si debba risalire.

A chi guardi il panorama mondiale della vita sociale appare una diffusa inquietudine e incertezza, esperienze nuove tentate o proposte, una denuncia di mali cui non si riesce ad ovviare, soluzioni accennate che lasciano incerti e insoddisfatti.

Il Cristianesimo ha in ogni tempo richiamati principi fondamentali che non possono essere superati ed ha tratto dalla sua visione religiosa, dall'elaborazione dottrinale, da una esperienza plurisecolare insegnamenti e ammonimenti adattati ad ogni situazione e ad ogni periodo storico.

Qual'è il suo pensiero perenne, quale la sua parola di fronte al mondo moderno, a moderne dottrine, ad attuali esperienze?

Orientare intelligenze e coscienze, dare elementi di giudizio, stimolare energie buone a lavorare nel campo sociale è il compito dell'azione cattolica in generale e di quella universalistica in particolare.

A queste esigenze si ispira la relazione della sezione di studi sociali, la quale non vorrebbe tanto essere un punto di arrivo quanto un punto di partenza.

Non siamo soli a lamentare lo scarso interessamento di cattolici di fronte ai problemi sociali. La relazione proposta vuol essere un richiamo e un invito, una ricerca di ridestare una sensibilità per problemi per i quali ogni cattolico è doppiamente qualificato e dai quali troppo restiamo assenti.

Vorremmo pertanto che a questa relazione ognuno giungesse con una qualche preparazione almeno di personale riflessione e partecipare con quella serietà di intenzioni e di propositi che richiamano i fatti e le dottrine che saranno trattate.

Franco Costa

FARMACIA

Il segreto professionale nella pratica farmaceutica

Lo studio del segreto professionale è più complesso ed anche più difficile di quanto al primo accostarsi possa sembrare. In genere, e per quanto riguarda le professioni sanitarie in ispecie, si è tenuti al segreto di tutto quello che si apprende nell'esercizio della professione, e la cui rivelazione può nuocere al cliente. C. P. art. 622. Abbiamo detto «può nuocere al cliente» perché il nostro codice definisce perseguibile il reato a querela della persona offesa, ma i giuristi pensano all'intervento del giudice anche contro l'indifferenza dell'interessato ed anche se questi ne avesse permessa la divulgazione, per il fatto che il segreto professionale esiste più per «il bene comune», che non per quello individuale. Bene comune o interesse generale di certe categorie sociali, e in primo luogo dei malati. L'ordine pubblico esige che i membri di questa o quell'altra professione siano raccomandati alla confidenza dei loro cittadini da un «segreto di tomba», che nulla possa farli uscire dal loro mutismo, neanche come principio, ogni altro dovere legale.

Basandoci sul «bene comune» come causa e come fine del segreto professionale, dobbiamo esaminare quest'importante argomento di deontologia e moralità sotto il duplice aspetto: giuridico e morale. Così dall'annuncio legislativo, senza pretendere una specificazione e una casistica propria dell'avvocato, occorre conoscere che cosa s'intenda per «appreso nell'esercizio professionale», e quando «una divulgazione riveste il grado di violazione al segreto, quale sia cioè l'entità richiesta per parlare di reato». Si è usi a risolvere con troppa facilità e semplicismo questi problemi, che invece rivestono tanta complessità per l'apporto dei diversi fattori che li determinano, e difficoltà di decisione per la fatale imprecisione e generalità di

enunciazione della legge, che si assiste al fatto di giudizi di tribunali non solo discordi, ma sovente opposti. Il farmacista è soggetto al segreto sotto il titolo di collaboratore del medico, ed è specialmente alla ricetta che si applica tale obbligazione, il trattamento prescritto facendo presagire la malattia del cliente. Dalla ricetta l'obbligo risale al registro copia ricetta, a causa del nome che riporta del paziente.

Da ciò il diritto e il dovere che il farmacista ha di rifiutare la visione a chiunque che non sia il medico provinciale... È appunto per ragione del segreto che è stata creata l'ispezione medica delle farmacie, che in tutti i casi riveste l'aspetto di un privilegio di fronte alla polizia giudiziaria comune. Sorge poi il quesito «della giusta causa» che secondo il codice scusa dal reato, propria difesa, deposizione in giudizio, per impedire una ingiustizia non altrimenti prevenibile, etc., tutte domande la cui soluzione spetterà al relatore. Ricordare intanto come lo Stato abbia il diritto di regolare questo segreto, e di limitarlo in vista del bene comune, denuncia di malattie infettive, tentato aborto, tossimani, etc.

Questioni di principio si sollevano nelle farmacie commerciali, cooperative, dove altri che non sono il farmacista, possono esigere per la sua dipendenza la visione dei libri, e più evidentemente ancora la rimessa delle ricette dei servizi di beneficenza e delle mutue che riportano il nome e anche la malattia del cliente. Abbiamo così manifestazioni di una prassi in perfetto contrasto con la teoria, anche se nessun giudice ha mai chiamato responsabile il farmacista di queste continue violazioni al segreto professionale, che lo stato delle cose gli impone.

La morale a sua volta tratta del segreto parlando del dovere di riparazione per il danno portato nella ingiusta divulgazione e dando le norme per i casi in cui si fosse interrogati dal giudice. Il punto di partenza è di arrivo in tutti questi casi è sempre il «bene comune» che dà origine al segreto e ne permette la rivelazione a seconda che è perseguito maggiormente col silenzio o con il manifestarlo.

È di tutti i giorni nella pratica farmaceutica di parenti che chiedono perché il proprio congiunto usa tale rimedio, una norma direttiva regolata sulle circostanze preciserà la condotta del farmacista.

Bibliografia su quanto abbiamo esposto non è facile a trovarsi. Per le questioni giuridiche «Le droit de la profession pharmaceutique» G. Renard.

Per la parte morale brevi nozioni sul «Manuale di Teologia Morale» del Bertier.

Cristofaro Masino

(Degli altri temi si dirà nel prossimo numero).

Nuovi propagandisti

Castello Marga (Genova), Provasi Gina (Pavia), Bonini Leila (Roma), Bertocchi Adeline (Bard-Cenisio), Brogi Maria (Bari), Della Valle Pia (S. Maria C. V.), Mutinelli Paola (Verona), Cicinato Maria (La Spezia), Lavamani Caterina (Ponte a Tressa-Siena), Galieno (Viterbo), Guadagni Miriam (Pisa), Floridi Flora (Roma), Signa Negri (Venezia), Montagner (Venezia), Ugoletti (Roma), Nardini (Bologna), Ghisellini (Ferrara), Maccaroni (Padova), Boato (Treviso), Solari Augusto (Genova), Pasetti (Genova), Puppo (Genova), Cippate (Genova), Vittani Edoardo (Milano), Briani Mino (Rovigo), Schwendimann (Milano), Mondini (Milano), Agnesotti Aristide (Milano), Castelli Guido (Pavia), Rossini (Pavia), Ferrari (Pavia), Cominazzini (Pavia), Pera (Torino), Colzia (Torino), Delcoro Tullio (Torino), De Domenico (Torino), Gaita Tullio (Torino), Saino (Torino), Benigni Ezio (Bergamo), Tiraboschi (Bergamo), Morerio (Berga-

La nostra amicizia

È un tema sicuramente non nuovo, ma chi è quel compagno che, vivendo intensamente la vita delle nostre Associazioni, non prova un senso di vivissima gioia nel ripensarlo e, direi, nel ricanzarlo, in quest'ora di vicini incontri, in questa vigilia festosa del ventunesimo Congresso Nazionale?

Quest'amicizia è il dono più grande, la ricchezza più accetta che la Fuci ha saputo offrire. Forse, eravamo gli amici: ci aveva avvicinati l'infanzia coi suoi giochi sereni, ci aveva mantenuti in una dolce consuetudine di vita la scuola media.

Ma, forse, non pensavamo che all'Università questo vincolo avesse a farsi più intimo e veramente fraterno, che dovesse rendersi bello del crisma di una comune Fede, della comune Milizia cristiana.

Sentiamo ora che questo vincolo è diventato qualcosa come di religioso, di sacro, che è Dio il punto in cui le nostre anime giovanili trovano il loro accordo, raggiungono appieno la loro armonia.

Più spesso, però, ci siamo incontrati la prima volta in Facoltà, ci siamo scambiati il primo saluto in una di queste nostre sedi modeste ma a noi così care.

Venivamo da regioni, forse, diverse, lasciavamo gli affetti della famiglia, i più, per incominciare ad assumere in pieno la responsabilità della nostra vita e del nostro avvenire.

In mezzo all'egoismo, alla frettolosa superficialità, all'imperante edonismo della società che ci circonda, ci è parso allora per la prima volta che i nostri sogni divenissero realtà, che le più segrete, le più intime ed alte aspirazioni dell'anima trovasse appagamento, raggiungessero la loro sospirata meta.

Ed abbiamo in quel momento sentita nel cuore una commozione che non avremmo saputo ridire a parole.

Poi, è venuto il nostro primo Convegno, ci siamo recati la prima volta al Congresso, ed allora le nostre impressioni si sono dilatate.

Sentivamo che quella folla di giovinezza pura che ci circondava, ci abbracciava col suo afflato caldo, prorompente di vita, era a noi stretta da un vincolo, sotto un aspetto spirituale, più forte di quella del sangue.

Perché, diversi di studi, di condizioni, di caratteri, di speranze per l'avvenire, sentivamo, così come ora sentiamo, che quell'adunata di fiorenti gioinezze era la consacrazione di uno stesso programma di vita, di qualcosa che ci lega e ci fa simili, anche quando siamo lontani gli uni dagli altri, anche quando la vita pone davanti a ciascuno di noi, ad uno ad uno, le sue gioie o, più spesso, le sue dure prove.

Un augurio fiorisce ora, nel ricordo, nel nostro cuore. Rinnovellare anche quest'anno questa purissima letizia, questa infrangibile fraternità!

Ed anche se la laurea ci ha chiamati, fuori della scuola, alla vita, continuare quest'amicizia, ritemperarla nell'incontro tradizionale, perché non sia un fiore che brilla nel sole e poi si recina stanco.

Ritemperarla, perché noi vogliamo mantenerci tutti fedeli a quegli ideali che ci sorridevano quando avevamo vent'anni, che ci hanno fatto insieme — ed è il ricordo più bello della nostra gioventù — studiare e cantare, insieme pregare, soffrire, gioire!

Rodolfo Meomartini

mo), Bonomi Paolo (Novara), Trucco (Savona), Sguerso Lorenzo (Savona), Borghese Elio (Brescia), Feroldi Franco (Brescia), Dott. Franceschetti Giuseppe (Perugia), Dott. Lami Cesare (Perugia), Dott. Marchetti Ugo (Roma), Cecchi Augusto (Roma), Veronesi Giuseppe (Roma-Rovereto), Rossini Carlo (Bologna).

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576